

DEL TEMPO E DELL'ETERNO. PAGINE DI DIARIO DI VINCENZO VERRASTRO

Valeria Verrastro



Fig. 1 - Napoli, 29 gennaio 1962. Vincenzo Verrastro all'ottavo congresso nazionale della Dc insieme ad un gruppo di amici di Avigliano.

Certamente, ai più avveduti, non saranno sfuggiti il senso e la portata dell'iniziativa svoltasi a Potenza il 10 maggio 2008, grazie al concorso di vari organi istituzionali come la Regione Basilicata, la Provincia di Potenza, i Comuni di Potenza e di Avigliano.

L'intera giornata è stata dedicata al ricordo del primo presidente della Regione Basilicata. Nella mattinata, con una cerimonia semplice e sobria, si è svolta l'in-



titolazione a Vincenzo Verrastro dell'ex viale della Regione Basilicata e del piazzale antistante il palazzo del Consiglio regionale. Nel pomeriggio, nella bella cornice dell'Auditorium del Conservatorio di Musica "Carlo Gesualdo da Venosa" di Potenza, ha avuto luogo la presentazione del volume *Del tempo e dell'eterno. Pagine di diario di Vincenzo Verrastro (1970-1981)*, a cura di Valeria Verrastro (Galatina, Congedo, 2008).

Nella stessa giornata di sabato 10 maggio, su "Il Quotidiano", plaudendo all'iniziativa di Potenza e auspicandone una simile per Matera, Vincenzo Viti scriveva:

"La memoria può avere dunque una missione ricostruttiva, non limitarsi alla evocazione di virtù che non ci sono più, ma rivendicarne l'attualità e se mai denunciarne il deperimento o l'insignificanza. (...) Anche per sfuggire all'"assedio del presente", alle angustie di quell'orizzonte corto che può apparire rassicurante e finanche complice, ma che cancella alla fine ogni promessa di futuro."

Promesse di futuro cancellate... Non è questo, ci chiediamo, uno dei peggiori mali che attanagliano il tempo presente? Un tempo nel quale le speranze di un futuro in qualche misura migliore o quanto meno non peggiore del passato si vanno man mano riducendo. Un tempo nel quale gli steccati, i muri, le contrapposizioni a fatica e con pazienza abbattute dal lavoro costante di tanti uomini "di buona volontà" si stanno inesorabilmente rialzando. E così, da una parte come dall'altra, ecco riapparire accenti di militante laicismo o di strenuo clericalismo che ci parevano sopiti per sempre. Contestualmente, il credito della politica e la fiducia nella classe politica sono pressoché ridotti a zero.

In questo quadro, aver riportato l'attenzione su una figura come quella di Vincenzo Verrastro, non si configura solo come un atto "doveroso" e significativo per la storia più recente delle istituzioni lucane, ma assume un valore simbolico di grande attualità. Perché Verrastro,



Fig. 2 - Potenza, 10 maggio 2008. Un momento della cerimonia di intitolazione del piazzale antistante il palazzo del Consiglio regionale a Vincenzo Verrastro. (Foto di Arcangelo Palese)

in un certo senso, racchiude in sé un modello di superamento di molte di quelle antinomie che affliggono il tempo presente. Modello tanto più veritiero ed efficace perché nient'affatto "costruito", ma emergente in tutta la sua spontaneità e la sua trasparenza attraverso un documento di non sospettabile credibilità: il suo diario. Vincenzo Verrastro, infatti, cominciò a scrivere il diario sotto la spinta di tre fondamentali motivazioni. Innanzitutto, come strumento di proiezione della sua più autentica intimità alla famiglia, come colloquio a distanza con le figlie, affinché, un giorno, sollevati i veli del riserbo, esse avessero potuto scoprire il volto di un padre "più interiore, più meditato e meno frettoloso od

impaziente" di quello che le circostanze di una vita soffocata dal ritmo incalzante degli impegni lo avevano tante volte costretto a mostrare. "Esse, se mi leggeranno - scrive ad un certo punto - non penseranno ad una vanità del loro padre, ma ne cercheranno un'anima forse più completa ed un amore per loro più grande di quanto io non sia riuscito a dimostrare all'esterno: e troveranno la verità". (4.3.1978)

In secondo luogo, egli avvertì il bisogno di crearsi, nel turbinoso vortice delle sue giornate, un rifugio per la sua anima, un luogo ideale nel quale avrebbe potuto fermare, come scrisse egli stesso, "qualche momento" della sua vita interiore, più che i fatti attraverso i quali



Fig. 3 - Potenza, 10 maggio 2008. Presentazione del volume *Del tempo e dell'eterno*. Pagine di diario di Vincenzo Verrastro (1970-1981). (Foto di Arcangelo Palese)

passava, con ritmo intenso, la sua "vita di uomo e di cittadino politicamente impegnato". (5.8.1973) In quel momento di pausa, egli avrebbe potuto esaminare la propria esistenza alla luce dei valori ai quali aveva inteso ispirarla sin dalla giovinezza, avrebbe potuto tornare criticamente sui suoi comportamenti e così tentare di correggersi e di migliorarsi.

Un luogo di "confidenza con se stesso", infine, che lo avrebbe aiutato ad avvertire meno pungente la stretta della solitudine nella quale gli eventi della vita e l'impegno politico lo avevano obbligato, quella stretta che più forte lo prendeva quando "il groviglio delle cose politiche" taceva o quando esso si faceva "molto amaro ed

angustiante".

Egli non pensò mai che, un giorno, i suoi sfoghi interiori avrebbero potuto essere letti da occhi diversi da quelli delle figlie: "Un giorno questi poveri pensieri saranno giusta preda del fuoco", scriveva.

A noi figlie, tuttavia, è sembrato subito chiaro quanto il valore di queste pagine andasse oltre ciò che poteva rappresentare per noi. Con tutta evidenza, infatti, da esse emergeva, nella sua trasparente bellezza, la testimonianza di vita di un uomo che mai smise di cercare la via dell'autenticità cristiana anche su un terreno spinoso e accidentato quale quello dell'impegno politico. L'offrire pubblicamente questa testimonianza scritta,

sono mai scissi ma che appaiono quasi come due facce della stessa medaglia. Nella sua vita, infatti, l'impegno politico scaturì proprio dal desiderio di mettere in atto quanto la sua solida formazione cristiana sin da giovane gli aveva suggerito: mettersi a servizio del suo prossimo. In una pagina del diario egli annota: "La religione non è un abito che si possa indossare solo in determinate occasioni o cerimonie: è un fatto permanente, una testimonianza di ogni giorno". In un'altra circostanza, ancora più efficacemente, scrive:

"Una certa mentalità laicista, raccolta anche da noi cattolici, ci fa sentire spesso estranea la preghiera all'impegno politico. Ma, nella dimensione del servizio al bene comune, l'impegno politico non fa anch'esso parte della interezza dell'impegno umano, e non è pertanto anch'esso elevato a dignità e sacralità, come tutte le altre espressioni dell'uomo? Non è, anche quello politico, un impegno di liberazione, nel disegno generale di liberazione dell'uomo nella storia? Come tale, nei cristiani esso non può andare scisso dalla preghiera." (25.3.1978)

Questa indissolubile unità fra fede ed impegno politico, tuttavia, non scalfì minimamente, in lui, l'alto senso della laicità dello Stato e delle istituzioni. L'ispirazione cristiana rimase per lui altra cosa rispetto ad una visione confessionale della vita politica alla quale si sentiva completamente estraneo e che anzi giudicava negativamente:

"Io non sono favorevole alla commistione delle cose politiche con le cose religiose; sono nettamente contrario sia alla invadenza del religioso nel campo politico, sia alla strumentalizzazione dei motivi o dell'organizzazione religiosa per scopi politici. Si tratta di due realtà autonome, con fini distinti, che debbono essere mantenute libere nella propria azione e nella rispettiva responsabi-



Fig. 5 - Copertina del libro presentato a Potenza il 10 maggio 2008. La fotografia raffigura Vincenzo Verrastro a colloquio con un gruppo di contadini della frazione Montemarcone. (Avigliano, 5 luglio 1970) Il ricavato delle vendite del volume sarà destinato a finanziare i progetti di sviluppo promossi dal sacerdote Ambrogio Atakpa in Togo.

lità. Ogni ingerenza da una parte e dall'altra è indebita e pertanto nociva". (14.9.1977)

Per lui, dunque, mai ci fu contraddizione fra una visione autenticamente laica dell'impegno politico, e il



Fig. 6 - Potenza, 9 maggio 1959. Affettuoso abbraccio fra Vincenzo Verrastro e mons. Augusto Bertazzoni, arcivescovo di Potenza e Marsiconuovo, in occasione del primo decennale della Fondazione dell'Istituto tecnico statale commerciale e per geometri. (Archivio Vincenzo Verrastro in Potenza)

profondo ancoraggio di quest'ultimo all'originaria ispirazione cristiana che, sola, gli avrebbe potuto impedire di deviare dall'unico fine che doveva rimanere, sempre e comunque, il bene comune. E dalla concezione della politica come strumento a servizio del bene comune scaturirono gli obiettivi prioritari del suo impegno: la giustizia sociale, la lotta contro i privilegi, la promozione delle classi più disagiate. La Dc – il partito nel quale militava – si doveva distinguere, secondo la sua visione, per l'ispirazione cristiana e il carattere democratico e popolare. Per questo, nei primissimi anni del suo impe-

gno politico, in occasione delle elezioni amministrative del maggio 1946, si oppose fermamente all'ingresso della Dc nel blocco di centro-destra:

"Il danno di quell'errore politico fu enorme – scrisse molti anni dopo –, perché presentò la Dc come il partito della reazione e della conservazione, alleato dei proprietari e dei benestanti (...) La lista del blocco di destra conteneva candidati legati per mentalità ed interessi al passato e non fu senza influenza, specie presso i contadini, il fatto che in suo favore si schierò subito l'Amministrazione del



Fig. 7 - Potenza, 6 gennaio 1963. La Befana al Brefotrofo provinciale. (Archivio Vincenzo Verrastro in Potenza)

principe Doria. Fu duro negli anni successivi il lavoro per cancellare quell'immagine negativa ed impopolare".

Molte sono le pagine del diario nelle quali egli esprime disagio per quello che il partito avrebbe dovuto essere ma che di fatto ormai non era più: "Un partito per l'uomo ma soprattutto per i deboli, i diseredati, gli oppressi. Quanto diverso da quello che purtroppo gli uomini della Dc realizzano in tante parti del Paese!" (27.12.1970) Amare si facevano le sue considerazioni soprattutto quando si immergeva nella lettura degli scritti di Alcide

De Gasperi, suo modello e ideale di uomo politico:

"Quanto poco c'è nella Dc attuale della grande animazione degasperiana. - scrive il 27 agosto 1976 - Il frazionismo, le ambizioni smoderate, l'esercizio irrisuocato del potere, spesso la totale assenza di spiritualità sono gli aspetti deteriori di un partito cui è venuta meno via via la carica ideale di De Gasperi. Oggi con facilità ci si colloca a sinistra o a destra nel partito a seconda che la convenienza del gioco suggerisce in funzione della conquista o del mantenimento del potere. Come può ancora



Fig. 8 - Potenza, 22 maggio 1967. Vincenzo Verrastro con il ministro della Pubblica Istruzione, on. Luigi Gui (al centro) ed il prof. Rocco Carrano (a sinistra) all'inaugurazione dell'Istituto tecnico per geometri "Leonardo da Vinci". (Archivio Vincenzo Verrastro in Potenza)

sopravvivere un partito siffatto?"

La sua visione della politica come strumento al servizio del bene comune emerge sin dalle prime pagine del diario, scritte in un momento particolarmente delicato della sua vita, quando dovette accettare di abbandonare il seggio del Senato per candidarsi al governo della Regione Basilicata. Una decisione, quella, che gli costò non piccolo sacrificio ma che pure volle sostenere nella consapevolezza di poter rendere, in tale maniera, "un servizio alla popolazione lucana". (15.5.1971) Il respiro ampio che aveva sperimentato nell'aula del Senato, i confini larghi del dibattito parlamentare e del lavoro nelle varie commissioni, gli sarebbero poi sempre mancati, soprattutto nei momenti in cui più difficile si faceva la sua battaglia in campo regionale; mai, però, arrivarono ad intaccare la sua certezza di aver fatto, alla fin fine, la cosa giusta: "In Basilicata ho avuto occasione di operare e di decidere, di esprimere una mia visione della vita e di potermi dedicare al mio prossimo, sia pure attraverso un servizio civile, con un impegno diretto che in altre collocazioni non mi sarebbe stato possibile". (26.8.1976)

Lasciato il Senato, immersi a pieno ritmo nel lavoro a servizio della sua terra, impiegò le sue migliori energie nell'affrontare "tutto il carico di secolari attese del popolo, tutta la esasperazione di mali inveterati nella società regionale: disoccupazione, basso reddito, emigrazione". Ma i tempi erano difficili e sulla possibilità di una completa risoluzione dei problemi non si faceva illusioni. Ad impensierirlo, non erano tanto le tensioni politiche che sarebbero potute scaturire dal permanere di situazioni di disagio, quanto piuttosto "il dramma reale di tante persone e famiglie" che, nella mancanza del lavoro, avrebbero trovato "la causa prima di mali morali e materiali". Il giovedì, giorno della settimana in cui riceveva qualsiasi cittadino che avesse voluto parlargli, era per lui la giornata più difficile. Il dover far com-



Fig. 9 - Avigliano, 1968. Vincenzo Verrastro festeggiato dalla gente in occasione del comizio elettorale per la sua candidatura al Senato. (Archivio Vincenzo Verrastro in Potenza)

prendere a padri disperati l'impossibilità di compiere un intervento risolutore per la sistemazione lavorativa loro o dei loro figli lo turbava. Un giorno che alcuni di essi scoppiarono in pianto dinanzi a lui, scriveva sul diario: "Vorrei spezzare il mio cuore per aiutarli!" Nella sua ricerca di un amore disinteressato a favore del prossimo, continuamente si esaminava:

"Per lo più ho l'impressione che le tante opere di aiuto al

prossimo che riesco a fare, se sono oggettivamente tali, non mi sembrano fatte con quella carica di amore che dovrebbe caratterizzare l'azione del cristiano. C'è il tarlo della politica, di un certo interesse elettorale diretto o indiretto che mi fa ritenere non pienamente espressione di amore tali opere. È pur vero che tante cose si fanno senza alcun riflesso politico elettorale; è vero altresì che io attualmente non ho alcun miraggio elettorale, in quanto considero chiusa la partita. Questa preoccupu-



Fig. 10 - Potenza, 13 ottobre 1970. Vincenzo Verrastro Insieme ad un gruppo di consiglieri la sera della sua elezione a primo presidente della Regione Basilicata. (Archivio Vincenzo Verrastro in Potenza)

pazione, tuttavia, mi è sempre presente, e riduce nella mia considerazione il valore del lavoro che compio." (5.2.1978)

La visione della politica come servizio al bene comune aprì nostro padre al confronto schietto e leale con visioni e forze politiche diverse dalle proprie, nella convinzione che da esso sarebbe scaturito un beneficio per la "causa comune". Quando si recò nell'Unione Sovietica per un viaggio organizzato dall'Associazione Italia-

URSS, osservò con interesse e senza pregiudizi quel sistema economico, al quale gli parve potersi attribuire molte realizzazioni positive sul piano civile e sociale. Non ebbe difficoltà a riconoscere quanto la mancanza di serenità e di obiettività nei giudizi avesse tante volte impedito una serena considerazione di tale positività. Quest'ultima, a suo giudizio, doveva essere messa in giusta luce, soprattutto al confronto di un sistema economico, quale quello dell'Occidente capitalista, che ormai aveva rivelato tutti i suoi limiti. Di qui, scaturiva

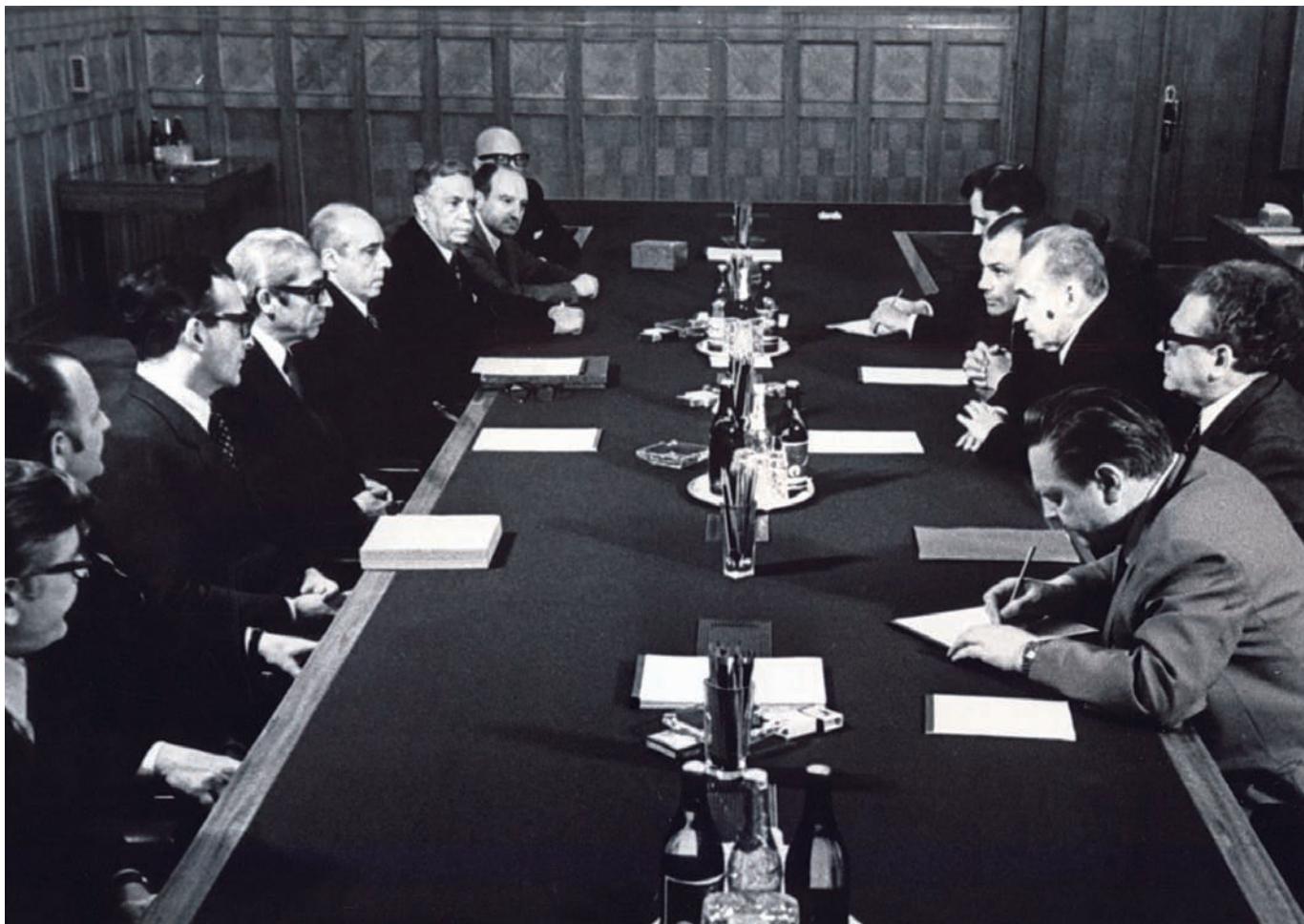


Fig. 11 - Mosca, 3 giugno 1974. Incontro al Cremlino fra una delegazione di presidenti delle Regioni italiane ed il presidente del Consiglio Kossighin. Vincenzo Verrastro è il secondo a sinistra a cominciare dal fondo. (Archivio Vincenzo Verrastro in Potenza)

per lui "il dovere di andare a fondo per vedere, nella serena comparazione di tutti i fattori, gli elementi positivi dell'uno e dell'altro sistema, per fare una sintesi del meglio che c'è in essi". (31.5.1974)

Degli "amici comunisti" ammirava la carica ideale che li animava "nell'impegno di ogni genere, politico, amministrativo, culturale e finanche tecnico", carica ideale che faceva loro accettare anche grossi sacrifici personali e che li rendeva uomini degni di ammirazione. Del resto, sosteneva, non si poteva dire che essi fossero "sempre

portatori di soluzioni demagogiche o sbagliate": anzi, il più spesso sostenevano "tesi oneste e condivisibili". (18.2.1978) Ciò che agli "amici comunisti" nostro padre rimproverava, era, al di sopra di tutto, la visione materialistica della vita e della storia:

"La spinta egualitaria – scrive al ritorno da un viaggio in Romania – è certamente cosa buona se abbatte il privilegio e mette tutti nella condizione di vivere e di realizzarsi come esseri umani e come cittadini. Ma in questo,



Fig. 12 - Potenza, 10 settembre 1976. Vincenzo Verrastro con Mario Pedini, ministro per i Beni culturali e ambientali (alla sua destra), e Dinu Adamesteanu, soprintendente ai beni archeologici della Basilicata dal 1964 al 1977 (alla sua sinistra). (Archivio Vincenzo Verrastro in Potenza)

come in altri paesi, non può bastare la relativa tranquillità sul necessario economico. La libertà è essenziale alla realizzazione totale dell'uomo, come tale e non come numero. Gli interessi spirituali sono parte fondamentale nella vita dell'essere umano: la cultura, la religione, la filosofia, la politica". (18.4.1977)

Nella realizzazione totale dell'uomo, come tale e non

come numero, gli interessi spirituali dovevano occupare a suo giudizio una parte fondamentale. Lo sviluppo economico non poteva essere uno sviluppo monovalente, ma in funzione dell'uomo integrale, con esigenze materiali e spirituali. Il fine ultimo dell'attività politica, in tal modo, sarebbe divenuto la realizzazione di una società più giusta e solidale nella quale l'uomo, liberato dai condizionamenti della miseria, avrebbe potuto apri-

re il suo cuore e la sua mente ad interessi oltrepassanti i confini del presente. Una società, in altre parole, che riuscisse a conciliare la dimensione del tempo e quella dell'eterno.

A noi figlie pare racchiuso proprio qui il valore della testimonianza di vita offerta dalle pagine di diario. Una testimonianza, ci auguriamo, dalla quale ancora oggi si possa trarre alimento per una politica che, attraverso una forte ispirazione etica e spirituale, si riappropri della sua dimensione più autentica ed originale.

BIOGRAFIA

Vincenzo Verrastro nacque ad Avigliano il 6 maggio 1919 da Leonardo, imprenditore agricolo, e da Rosa Maria Gerardi. Da giovane maturò una seria formazione cristiana che lo tenne lontano dalla propaganda fascista. A 17 anni fu nominato presidente della Giac di Avigliano. Una profonda sensibilità verso i problemi del sociale lo indusse, nel 1939, a fondare nel suo paese la Conferenza di San Vincenzo.

Compì gli studi al Liceo Classico di Potenza e si iscrisse alla Facoltà di Lettere presso l'Università degli Studi di Napoli. Insieme al fratello minore Angelo strinse rapporti di amicizia con alcuni confinati politici ad Avigliano, come Manlio Rossi-Doria e Franco Venturi. In un deposito della loro casa nascosero libri e appunti di Rossi-Doria, per evitare un possibile sequestro nel corso delle improvvise perquisizioni dei carabinieri. Fra i disagi della guerra, in una Napoli bersagliata dalle incursioni aeree, si laureò il 2 dicembre 1944. Dal 1942 al 1946 ricoprì la carica di presidente della Giac della diocesi di Potenza.

Caduto il fascismo, gli amici dell'Azione Cattolica lo spinsero ad accettare qualche responsabilità all'interno della Dc: egli, dapprima molto restio, cedette alle insistenze, imboccando un percorso che non aveva messo in conto fra i programmi della sua vita. Fu nominato componente del Cln per il Comune di Avigliano

e, nell'autunno del 1944, fu designato dal prefetto di Potenza assessore nella prima Giunta di Avigliano. Insieme ad alcuni amici, fondò una sezione della Dc in Avigliano. Sostenne quelle che riteneva le peculiarità irrinunciabili del nuovo partito, democratico e popolare, e si oppose fermamente - ma vanamente - all'ingresso della Dc nel blocco di centro-destra in occasione delle elezioni amministrative del maggio 1946.

Il 6 agosto 1949 sposò Maria Rosaria Labella, sua coetanea di Avigliano, dalla quale ebbe quattro figlie. Nel 1948 divenne professore di Italiano e Storia presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Potenza. L'anno successivo gli fu conferito l'incarico della presidenza dell'Istituto. Sotto la sua guida l'Istituto Tecnico crebbe notevolmente, segnando il passo nel settore dell'istruzione tecnica professionale della provincia. Egli ricorderà sempre con vivo rimpianto i dieci anni della sua vita spesi nella scuola.

Nel 1952, anno in cui erano state indette le elezioni per la formazione del Consiglio provinciale di Potenza e del Consiglio comunale di Avigliano, la situazione difficile del partito lo costrinse ad accettare le candidature nel Collegio e nel Comune di Avigliano. Cominciò a girare per le frazioni del Collegio raggiungendole spesso a piedi o a dorso di mulo, attraversando sentieri di montagna o sconesse callaie. Inaspettatamente le cose andarono bene: fu eletto consigliere provinciale di Potenza e consigliere comunale di Avigliano. Nell'ambito del Consiglio provinciale, fu eletto assessore. Diede principio alla sua attività politico-amministrativa puntando alla risoluzione di problemi fondamentali come quelli della terra, dell'occupazione, della casa, delle opere di civilizzazione. Poco alla volta, grazie anche al coinvolgimento e all'azione coordinata di uffici ed enti come il Genio Civile, l'Ente Irrigazione e l'Ente Riforma, molte situazioni di disagio furono rimosse: le campagne furono dotate di fontanili, di strade, di illuminazione elettrica, di abitazioni dignitose in luogo dei precedenti

malsani tuguri, di scuole, di ambulatori medici. "Io mi guardai sempre bene - scriverà molti anni dopo - dal voler strumentalizzare quella gente per miei fini politici che non avessero, alla radice, una finalità esclusiva in loro favore. Fu proprio questa impostazione rispettosa dei contadini e della loro personalità umana e civile che mi consentì una collaborazione onesta e fruttuosa."

Il 21 marzo 1958 fu eletto presidente della Provincia. Nella nuova funzione, operò allargando il raggio di azione dell'istituto provinciale al di là degli stretti confini stabiliti dall'ormai remota legge comunale e provinciale, per far sì che la Provincia, in assenza dell'istituto regionale che tardava a sorgere, potesse fungere da interprete democratica delle nuove esigenze della società. La sua azione fu tra l'altro caratterizzata dalla grande attenzione alle istituzioni di assistenza e beneficenza, soprattutto attraverso l'incremento dei finanziamenti per l'adeguamento delle strutture fatiscenti e per il miglioramento delle attrezzature didattiche.

Nell'aprile del 1958 divenne segretario provinciale della Dc. Nel congresso straordinario provinciale che indisse in preparazione al congresso nazionale della Dc del 1962, si pronunciò a favore di una politica di centro sinistra che acquisisse il Partito Socialista Italiano alla diretta responsabilità governativa: riteneva che ciò potesse contribuire al consolidamento della democrazia nella realtà politica ed economica del paese. Il 19 maggio 1968 fu eletto senatore della Repubblica. Nel periodo in cui fu componente della Commissione per la Difesa, appoggiò l'istituto dell'obiezione di coscienza, scostandosi dalla linea prevalente del suo partito. Nella seduta del Senato del 28 ottobre 1969 tenne un discorso in cui sostenne l'istituzione di una Università in Basilicata. Egli pensava ad un istituto universitario radicato nel territorio, nel quale, "accanto all'insegnamento ed alla ricerca" si potesse esprimere "una convivenza di studenti e professori": uno spazio, cioè, dove i giovani non trovassero "soltanto il luogo per sostenere

gli esami, ma la "scuola", e cioè quell'ambiente in cui potesse maturare la cultura nella sua più vasta portata umana e scientifica, conseguenza di un fecondo contatto permanente tra giovani e docenti".

Un evento imprevisto, nella primavera del 1970, intervenne nuovamente a modificare il corso della sua esistenza. Si stavano allora preparando le candidature per le elezioni che avrebbero dato vita alla prima assemblea regionale. Il delicato momento veniva vissuto in Basilicata con grandi speranze, ma anche con molti timori, accresciuti dalla condizione di un territorio in forte ritardo di sviluppo. Questi timori, unitamente ad una situazione di contese e di contrastanti aspirazioni, fecero ritenere al suo partito che la migliore soluzione fosse quella di proporre proprio lui - uomo di sicura esperienza - al timone della nascente entità regionale. E così, il 14 ottobre 1970, divenne il primo presidente della Giunta regionale della Basilicata.

Pose subito mano alla costruzione della struttura organizzativa del nuovo ente, nel cui Statuto volle inserire un preambolo contenente un forte richiamo ai valori della Resistenza. Era convinto che l'istituto regionale avrebbe "avvicinato lo Stato al cittadino nei servizi e nella partecipazione", rotto "il centralismo statale nell'organizzazione amministrativa", interpretato, nelle leggi, "la realtà regionale con maggiore aderenza alle esigenze della popolazione", e rafforzato "le autonomie locali come presidi di libertà e di democrazia." Sotto la sua guida prese forma quella Regione-modello che presto si sarebbe segnalata all'attenzione nazionale ed europea come una piacevole sorpresa. Anche grazie alle sue doti e alla sua autorevolezza, la Regione Basilicata conobbe un lungo periodo di stabilità governativa. Come è stato efficacemente scritto da Giampaolo D'Andrea, "si imponeva ormai egli stesso come un fattore di stabilità e di continuità di governo, oggetto di indagine e studio da parte di ricercatori americani e dell'istituto Cattaneo, come una vera e propria risorsa in grado di

fare la differenza con le altre regioni meridionali, la cui vita era costellata di giunte regionali di breve durata." Nonostante i numerosi impegni, continuò a coltivare i suoi interessi per la storia e la letteratura. Affiancò Raffaele Ciasca nella fondazione della Deputazione di Storia Patria per la Lucania e nel 1972 divenne lui stesso presidente della prestigiosa istituzione. Per dare impulso ad una presenza più qualificata della cultura cattolica in Basilicata, nel 1974 promosse la creazione a Potenza di una sezione staccata del Centro Studi per la storia del Mezzogiorno, presieduto da Gabriele De Rosa. Nel 1975 e nel 1980 fu confermato presidente della Giunta regionale della Basilicata. Uno dei suoi ultimi faticosi impegni fu la gestione dell'emergenza causata dal sisma del 23 novembre 1980 e di tutto il difficile periodo del post-terremoto. In sede di formulazione della legge n. 219 del 1981 per la ricostruzione, riuscì a far accettare al Governo nazionale l'inserimento degli articoli con i quali si istituiva l'Università di Basilicata. Nel disastroso dissesto edilizio della città capoluogo di regione, a molti sembrò temeraria la decisione di affrettare l'entrata in funzione dell'Università: ma lui era convinto che ciò poteva essere il segno della decisa volontà di rinascere dalle rovine del terremoto. L'Università degli Studi della Basilicata, così, entrò in funzione nell'anno accademico 1983-1984. Nel marzo 1982 si dimise dalla carica regionale e nell'aprile dello stesso anno fu designato presidente dell'Istituto di Mediocredito della Basilicata, fondato per venire incontro alle esigenze della piccola e media imprenditorialità lucana. Prendendo ancora parte alle iniziative pubbliche del partito, che in quegli anni viveva un momento di forti divisioni, si pronunciò contro la deriva verso il centro-destra, per la continuità dei valori e delle idee della sua vita. Al termine di un periodo difficile, caratterizzato dal silenzio di una lunga malattia, si spense il 9 agosto 2004.

BIBLIOGRAFIA

- Giampaolo D'Andrea, *Dal governo di Salerno alla crisi della Prima Repubblica: problemi interpretativi e percorsi di ricerca*, in *Storia della Basilicata*, vol. 4: *L'età contemporanea*, a cura di Gabriele De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 2002;
- Id., *Vincenzo Verrastro: un grande della politica*, in "Leukanikà. Rivista lucana di cultura e varia umanità", 1-4, dicembre 2004, pp. 31-36;
- Raffaele Giura Longo, *Vincenzo Verrastro (1919-2004), la Regione e il problema politico della cultura cattolica in Basilicata*, in "Bollettino storico della Basilicata", 20, 2004, pp. 7-14;
- Il Consiglio Regionale di Basilicata. Trent'anni di attività*, "Basilicata Regione Notizie", 100, 2001;
- Gerardo Messina, *Un testimone del Vangelo. Vincenzo Verrastro*, in "Fashion. Notizie dalla Cattedrale", 4, 2007, pp. 23-25;
- Vincenzo Verrastro, *Esperienze e ricordi di vita pubblica*, dattiloscritto inedito del 1994 (Archivio privato Vincenzo Verrastro in Potenza);
- Vito Vincenzo Verrastro, *L'istituzione della Regione a statuto ordinario*, in *Storia della Basilicata*, vol. 4: *L'età contemporanea*, a cura di Gabriele De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 715-740;
- Vincenzo Verrastro, *Prima organizzazione politica dei cattolici nel secondo dopoguerra in provincia di Potenza*, in *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, a cura di Antonio Cestarò, Napoli, Ferraro, 1980, pp. 397-429.